

EDITORIA/ La storia della De Donato

Un laboratorio che ha anticipato l'attitudine meridiana al cambiamento

Michele Fumagallo

In quella che retoricamente è stata chiamata «Renaissance pugliese», riferendosi soprattutto alla esperienza messa in moto negli anni scorsi da Nichi Vendola e da un vasto movimento che ha risposto con entusiasmo a una chiamata d'orgoglio per un «Puglia Style», che ruolo hanno avuto i semi lanciati negli anni Settanta del secolo scorso quando, complice una diffusa partecipazione politica, alcuni intellettuali espressero una «cultura della complessità» che fece storia e memoria?

Molti tendono a dimenticare lasciati lontani per concentrarsi su un orgoglio meridiano esploso negli anni Novanta del Novecento, ma è un approccio parziale, soprattutto se si pensa alla storia di una casa editrice, come la barese De Donato, che ebbe la capacità di farsi interprete di un pensiero della complessità che fu sicuramente tra i frutti migliori della cultura meridionale. Ma non solo: è forse venuto il tempo di capire che ciò che è avvenuto in Puglia agli inizi di questo secolo ha più di un richiamo con la storia, i libri, la cultura, le lotte, la memoria che si sedimentarono negli anni della contestazione e immediatamente dopo. E la casa editrice De Donato, con la sua linea e le sue scelte certo, fu dentro questo sommovimento.

Un catalogo eterodosso sulle potenzialità e i limiti della cultura meridionalista

A questa impresa editoriale dedica un libro Luca Di Bari (*I meridiani - La casa editrice De Donato fra storia e memoria*, Dedalo, pp. 328, euro 17) che analizza anche gli anni precedenti la fase vera e propria della «De Donato s.p.a». Una fase che cominciò con l'affrancamento dalla cultura crociana in una città che ne era piena (si pensi al ruolo della Laterza in proposito) e l'avvicinamento alla cultura comunista soprattutto ingraiana. Sono gli anni, tra la fine dei Sessanta e l'inizio dei Settanta, in cui la casa editrice incrocia anche i destini e il romanzo di formazione del «Manifesto» inteso allora come rivista e movimento politico. Già Rossana Rossanda aveva pubblicato

nel 1968 per la De Donato «L'anno degli studenti», seguito dalle «Considerazioni sui fatti di maggio» di Lucio Magri, due volumi che esprimevano la vicinanza della casa editrice alla sinistra del Pci. Ma la casa editrice si bloccò di fronte al progetto di pubblicare la rivista «Il manifesto» a causa dei veti degli ingraiani rimasti nel Pci dopo l'ostracismo del gruppo dentro il partito. Fu infatti Dedalo a pubblicare la rivista dissenziente. Sarebbe lungo adesso analizzare tutte le collane e gli autori pubblicati da De Donato, ma l'autore di questo volume ci dà un flash memorabile su una storia che ha lasciato, dopo la sua fine, più di un vuoto.

